



GUIDA AL TEMPO DI
AVVENTO
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PRESENTAZIONE

Con la prima domenica di Avvento la Chiesa, pellegrina nel tempo, intraprende il cammino di un nuovo anno liturgico, durante il quale, a partire dalla novità generativa della Pasqua, fa memoria dell'opera della salvezza di Cristo.

La prima tappa di questo itinerario della celebrazione annuale del Mistero di Cristo è connotata dalla nostalgia. Questa tensione spirituale non è alimentata da un vacuo sentimentalismo. Essa, piuttosto, nasce dal desiderio di Dio, presente nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, e dalla speranza del ritorno del Signore glorioso.

Se l'Avvento è il tempo dell'attesa piena di speranza, il Natale è quello dello stupore, della gioia e della gratitudine, perché il nostro Redentore, entrando nella frammentarietà della storia e assumendo la debolezza della carne, ha aperto il tempo all'eternità e ha innalzato la natura umana alla dignità divina.

Il sussidio che vi consegniamo, frutto della collaborazione di diversi uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, desidera essere uno strumento utile per le nostre comunità cristiane, affinché gustino la spiritualità dell'Avvento e del Natale, si lascino trasformare dalla liturgia e crescano nell'arte del celebrare.

In questo frangente della storia, in cui l'odio sembra più forte dell'amore, ci impegniamo a vivere l'Avvento e il Natale chiedendo a Cristo Gesù, Principe della pace, di spezzare i vincoli di morte dei tanti fronti bellici attualmente aperti, perché nel mondo intero si realizzi quella convivenza – pacifica e riconciliata – che Isaia profetizza:

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso» (Is 11,6-8)

✙ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

INTRODUZIONE

L'ADVENTUS

L'Avvento è il tempo liturgico che celebra l'attesa di Dio e dell'uomo, della Chiesa e dell'umanità, delle creature e della creazione tutta. In occidente, il tempo liturgico che indicava i giorni precedenti alla celebrazione del Natale del Signore ha avuto una formazione graduale e, quasi naturalmente, fu chiamato *Adventus*. L'espressione latina deriva dal verbo *advenio*, cioè: arrivare, giungere, venire. *Adventus* traduce il termine greco *parousia*, il quale a sua volta è correlato con *epiphania*.

Nella cultura greco-romana precristiana, *parusia* o *avvento* indicavano sia la venuta del sovrano o di un alto funzionario, sia la venuta rivelativa della divinità. Gli scritti neotestamentari, con la loro grande tensione escatologica, possiede un ricco campo semantico legato a *eskatos* e *parusia*. *Eskatos* (=ultimo), in senso temporale, traduce l'espressione veterotestamentaria "giorno del Signore" (cf. Is 2,12; 13,6-9; Ez 13,5; 30,3; Gl 1,15; 2,1.11.31; 3,14; Am 5,18.20; Abd 15; Sof 1,7.14, Zc 14,1; Ml 4,5). La fine, inteso come compimento, ha avuto inizio con la manifestazione di Gesù Cristo nella carne (cf. Eb 1,1-2; 1Pt 1,20) e con l'effusione dello Spirito (cf. Gl 3,1-5, At 2,17). La comunità, consapevole di ciò, malgrado i tempi difficili (cf. 2Tm 3,1; Gc 5,3; 2Pt 3,3; 1Gv 2,18), non soccombe ma vive il presente e attende il giorno imminente di Cristo in cui sarà sconfitto l'ultimo nemico (cf. 1Cor 15,26.52), si farà giustizia (cf. Ap 15,1; 21,9) e ci compiranno la resurrezione, il giudizio e la salvezza (cf. Gv 6,39ss. 44-54; 11,24; 12,48; 1Pt 1,5). Nel NT, *parusia* si accosta a *epifania* (1Tm 6,14; 2Tm 4,1.8; Tt 2,13) ed esprimono propriamente la venuta gloriosa del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi.

Dalla preghiera delle prime generazioni cristiane di forte matrice escatologica nasce nella comunità credente l'invocazione liturgica *Maranatha*. L'invocazione – nota in ambienti cristiani palestinesi – se è scritta *maràn athá*, cioè «Il Signore nostro è venuto», indica la sua presenza tra gli uomini e nella sua comunità, una vera e propria professione di fede

nella *parusia* già realizzata; se è scritta *marána thá*, cioè «Signore nostro, vieni!» (1Cor 16,22; Ap 22,20; *Didachè* 10,6) professa la fede nel Cristo glorificato, presente nella comunità radunata soprattutto per l'eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica si concludeva con il *marána thá*, grido struggente della comunità che desiderava la venuta gloriosa del suo Signore. Prima ancora che l'Avvento si strutturasse come tempo liturgico già la Chiesa lo viveva sacramentalmente nella celebrazione eucaristica, lo sperimentava nel grido che attendeva il compimento definitivo. I primi tre secoli dell'era cristiana hanno continuato a vivere questa dimensione e a esprimerla nella forma orazionale. Nella letteratura cristiana antica *parusia* e *avvento* indicavano l'aspetto escatologico e la prima venuta storica di Cristo. I Padri della Chiesa tra queste due venute riconoscevano anche quella attuale, per via sacramentale.

In Gallia e in Spagna tra la fine del IV e nel corso del V sec. ci sono attestazioni di un periodo di preparazione ascetica e penitenziale al Natale e all'Epifania, che scandiva la preparazione immediata dei catecumeni al battesimo, che avrebbero ricevuto nella solennità dell'Epifania, come era in uso in quelle Chiese per influsso orientale. Seppure a Roma si cominciò a celebrare liturgicamente il Natale del Signore a partire del 330 circa, tuttavia, le prime testimonianze di un avvento liturgico si avranno solo dal VI sec. in poi. Dapprincipio, esso come a Milano, in Gallia e in Spagna era composto da sei settimane, successivamente, sotto Gregorio magno, fu ridotto a quattro, come preparazione alla natività del Signore. L'originaria dimensione liturgica col tempo assunse valenza ascetica, qualificando il tempo dell'attesa come tempo penitenziale con elementi rituali simili a quelli quaresimali; ciò durerà fino al Vaticano II, quando con la riforma liturgica l'Avvento sarà restituito alla sua genuina natura: non un tempo penitenziale ma preparazione e memoria alle parusie di Cristo.

TEOLOGIA E LITURGIA DEL TEMPO DI AVVENTO

«Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di

preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 39). La doppia indole dell'Avvento s'intreccia unitariamente in modo naturale giorno dopo giorno: il tono escatologico connota le prime due settimane dell'Avvento mentre le ultime due settimane, e specialmente i giorni dal 17 al 24 dicembre, preparano al memoriale della nascita storica di Cristo.

La Parola di Dio e l'eucologia costellano l'Avvento di promesse e attese, gioie e speranze, incontri e accoglienza. In questa costellazione biblico-liturgica risplendono quattro testimoni che accompagnano il cammino della comunità cristiana nella vigilanza e nell'attesa: il profeta Isaia, testimone della Parola promessa; il precursore Giovanni, testimone della Parola attesa; il giusto Giuseppe di Nazareth, testimone della Parola custodita; la vergine Maria, testimone della Parola creduta e concepita.

Il lezionario domenicale dell'anno B conduce la Chiesa all'esperienza della vigilanza intraprendente come fiducia nella promessa divina (I domenica), alla preparazione della vita, pronta ad accogliere il Signore Veniente (II domenica), alla gioia dello Spirito per la presenza di Colui che viene, all'accoglienza verginale del Mistero che si rivela nella carne. Il lezionario feriale propone le promesse escatologiche dall'inizio dell'Avvento sino al 16 dicembre, quelle messianiche dal 17 al 24 dicembre. Le profezie di Isaia caratterizzano la liturgia della parola della prima parte dell'Avvento (cf. *Ordinamento delle letture della messa*, n. 94), mentre i brani evangelici sono scelti in relazione ad esse, secondo la dinamica teologica promessa-compimento. Dal giovedì della seconda settimana si proclamano le pericopi riferite a Giovanni Battista, invece la prima lettura continua dal libro di Isaia oppure è scelta in riferimento al Vangelo. Nei giorni che vanno dal 17 al 24 dicembre si proclamano gli eventi che hanno preceduto immediatamente la nascita del Salvatore (Mt 1; Lc 1), scanditi dal canto estatico delle Antifone maggiori. Anche nell'ufficio delle letture

si leggono in modo semicontinuo le profezie isaiane, rilette in prospettiva escatologica o messianica in base ai commentari patristici o di scrittori ecclesiastici abbinati come seconda lettura.

LA VERGINE MARIA NEL TEMPO DI AVVENTO

Pastoralmente, la tensione tra storia e compimento fa dell'Avvento il tempo mariano per eccellenza (cf. Paolo VI, *Marialis cultus*, nn. 3-4). È il tempo in cui con naturalezza si coglie l'intimo legame tra la Madre e il Figlio, tra Maria e l'umanità, tra Maria e la Chiesa. Maria crede alle promesse divine, accoglie la Parola nel suo cuore e diviene madre di Dio secondo la carne. Così la Chiesa nel suo farsi storico. Maria è l'icona perfetta dei credenti che attendono il compimento delle promesse, che accolgono la Parola e la concepiscono in loro facendola divenire la loro storia. Oltre alla solennità dell'8 dicembre – celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale alla venuta del Salvatore e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga – la liturgia ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e nella IV Domenica, durante la quale le antiche profezie sulla Vergine e sul Messia s'intrecciano con gli episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo.

IL SENSO DEL TEMPO

L'Avvento svela il senso della storia. Il nostro Dio si rivela nelle realtà create ma soprattutto si rivela e abita con gli uomini, scrivendo la sua storia con quella umana. È il Dio della storia perché ne è il coautore e il compimento. La storia è il luogo dove l'Onnipotente si manifesta, ama, perdona, cerca l'uomo creato dalle sue mani, salva, libera. Il tempo che tende alla pienezza è il tempo della condivisione di Dio con la nostra umanità perché l'umanità partecipi alla vita divina, destino definitivo di tutto e di tutti.

PREFAZIO DELL'AVVENTO I

Il motivo del rendimento di grazie, cuore del prefazio, si sviluppa attorno a due “tempi” della storia della salvezza. Siamo invitati a rendere gloria al Padre con un duplice sguardo al passato, a ciò che Cristo ha già portato a compimento «al suo primo avvento» e al futuro, traguardando l'esito di tutta la storia «quando [Cristo] verrà di nuovo». L'embolismo del prefazio, dunque, è costruito sul parallelismo tra l'opera salvifica realizzata nell'incarnazione del Figlio di Dio e ciò che avverrà al suo ritorno. Questo tema è chiaramente identificato nel titolo «la duplice venuta di Cristo».

L'«umiltà della natura umana» contraddistingue il tempo della prima venuta. L'umiltà è la condizione tipica dell'uomo, il quale appartiene alla terra, proviene dalla terra, è fatto di terra (*tunc formavit Dominus Deus hominem pulverem de humo* - il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo. Gn 2,7). L'umiltà, cioè la piena e autentica umanità, contrassegna tutta la vicenda di Cristo e non solo la Natività. Certamente la sua nascita avvenne in condizioni “umili” come raccontato nei vangeli, ma possiamo ben riscontrare i tratti dell'“umile umanità” nella vita nascosta e “silenziosa” di Nazareth, nelle relazioni con i suoi discepoli e con coloro che lo avvicinano, nel contenuto della sua predicazione, nella sua morte in croce. L'umanità di Cristo è la sua prossimità totale all'uomo che viene dalla terra, l'unica modalità per farsi vicino, uno con l'uomo. Il primo avvento, contraddistinto da questa radicale umiltà, fu il tempo favorevole per il compimento delle antiche promesse. In Cristo si concentrano e si inverano tutte le figure antico testamentarie e tutte le attese di salvezza e di vita dell'umanità. Nella «promessa antica», avvertiamo l'eco di tutte le vicende narrate nel Primo Testamento, in cui Dio si è fatto prossimo con alleanze successive all'umanità. Inoltre, nel compiere le antiche promesse, Cristo «ci aprì la via dell'eterna salvezza». In Lui viene riaperto l'accesso al giardino, da cui l'uomo si era allontanato a causa del peccato delle origini. Cristo dischiude la porta del paradiso che

i progenitori varcarono per uscire e non fare più ritorno. Cristo stesso è la porta (Gv 19,7.9) che conduce alla vita e consente nuovamente, tramite la sua umanità, l'ingresso alla gioia vera.

A questo “tempo”, a cui guardiamo carichi di memoria e di gratitudine, corrisponde l'apertura al futuro che ora intravediamo e siamo chiamati ad attendere con viva speranza. Se l'incarnazione del Figlio di Dio è contraddistinta dall'umiltà, la seconda venuta di Cristo si caratterizza per lo «splendore della gloria», una condizione non più segnata dalla fragilità. Sarà questo il tempo in cui Egli «ci chiamerà a possedere il regno promesso» e potremo condividere la piena comunione con Lui. Il tempo presente, dunque, l'«ora» della nostra vita, si caratterizza per l'attesa vigilante della venuta di Cristo, la quale è carica di speranza, dal momento che si radica nella memoria certa della salvezza già compiuta.

Il prefazio dell'Avvento I è la traduzione italiana del *Prefatio I de Adventu* del *Missale Romanum editio typica tertia*. La rubrica che precede il testo segnala che questo prefazio si utilizza nel fino al 16 dicembre, sia in domenica, sia in tutte le messe che non hanno prefazio proprio.

PREFAZIO DELL'AVVENTO I/A

Il protocollo del prefazio dell'Avvento I/A si sviluppa in forma semplice e lineare. La tematica che viene affrontata nel corpo centrale del testo è qui anticipata riconoscendo nel Padre il «principio e fine di tutte le cose». Tale definizione proviene dal Libro dell'Apocalisse dove, in due momenti differenti, è attribuita sia a Dio (Ap 21,8), sia a Gesù Cristo (Ap 22,13). Dio è riconosciuto come colui che abbraccia la storia intera, ponendosi come principio (*ἡ ἀρχή*), l'inizio che dà movimento a tutte le cose e come fine (*τὸ τέλος*), il termine che compie ogni aspettativa e ogni attesa. In Apocalisse, quanto è predicato del Padre è attribuito allo stesso tempo al Figlio Gesù risorto.

L'orizzonte temporale in cui si articola il rendimento di grazie del prefazio è «il giorno e l'ora» che sta innanzi a noi. «Il giorno e l'ora» è sintagma che richiama i discorsi sugli ultimi tempi di Gesù, in cui invita alla vigilanza: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25,13). Il testo ha una forte tensione escatologica, attraverso la descrizione del fine della storia, in cui tutto viene portato a compimento dalla venuta di Cristo risorto. Questo tempo si colloca nella dinamica di una duplice polarità. Il giorno è «nascosto», dal momento che a noi sfugge alla previsione e alla comprensione, come dichiarato da Gesù: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36). Eppure il tempo a venire, pur nascosto, viene presentato come motivo di rendimento di grazie, per la certezza che Cristo «Signore e giudice della storia» sta innanzi a noi e si pone come nostra sicurezza. La scena che descrive l'ultimo tempo, in cui il Signore «apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza è splendore», è chiara allusione ai testi neotestamentari (cf. Mt 24,30; Mc 13,26; Lc 21,27; Ap 1,7), che a loro volta attribuiscono alla nuova venuta di Cristo le caratteristiche del Figlio dell'uomo profetizzate nell'Antico Testamento (cf. Dn 7,13-14). «Il giorno e l'ora», dunque, è tempo che sempre sfugge alla nostra pretesa di controllo e gestione e per questo può divenire inquietante, eppure è carico di promessa, dal momento che la forza e la potenza di Dio ci attendono nella piena manifestazione di Cristo risorto.

A conferma di questa tensione escatologica «quel giorno» è ancora descritto come «tremendo e glorioso», poiché in esso avverrà una cesura tra il tempo presente e il sorgere di «cieli nuovi e terra nuova». L'immagine, che intravede la trasformazione finale, ricorre nell'Antico e nel Nuovo Testamento (cf. *Is* 65,17.66,22; *2Pt* 3,13; *Ap* 21,1): Cristo nella sua manifestazione definitiva è presentato con le caratteristiche del Creatore. Gli estremi cieli-terra, che esprimono il mondo nella sua totalità, identificano il rinnovamento radicale portato dalla venuta ultima del Signore. L'ultimo paragrafo del corpo centrale del prefazio, abbandona la visione del tempo futuro per concentrare l'attenzione sull'«ora» presente, in cui lo stesso Cristo, fino ad ora contemplato nella sua ultima apparizione, «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo». Cristo, pur atteso e desiderato, non è distante dai suoi amici e discepoli, ma assicura la sua vicinanza a ciascuno. La viva presenza del Signore e la possibilità di essere avvicinati dalla sua prossimità, sono motivo e sprone per ravvivare le virtù teologali: fede, amore e speranza sono i «luoghi» dell'incontro con Cristo nella vita presente.

Anche l'escatocollo viene caratterizzato dal tema specifico del prefazio, dal momento che identifica la lode celeste, a cui la Chiesa si associa, come peculiarità dell'attesa del «suo ultimo avvento». Il canto del Santo, dunque, in cui ci associamo agli angeli e ai santi, è la condizione del tempo presente in cui attendiamo la venuta di Cristo già esultanti nel canto di lode.

Il titolo del prefazio, «Cristo, Signore e giudice della storia», sintetizza il motivo della lode con gli stessi termini utilizzati nel motivo della lode.

Il prefazio dell'Avvento I/A, come identificato dalla stelletta, è originale della versione italiana del Messale Romano. La rubrica che precede il testo segnala che questo prefazio si utilizza nel fino al 16 dicembre, sia in domenica, sia in tutte le messe che non hanno prefazio proprio.

PREFAZIO DELL'AVVENTO II

Il tenore di questo prefazio è strettamente cristologico, come segnalato dalla conclusione del protocollo, che identifica in «Cristo Signore nostro» il motivo centrale del rendimento di grazie.

La prima sezione dell'embolismo richiama tre figure chiave della , che in maniera differente e complementare hanno annunciato e indicato la presenza di Cristo nel mondo. Anzitutto i profeti, la cui voce e il cui operato sono visti unanimemente concordi nel proclamare la venuta del Salvatore. Quindi Maria, che viene ricordata in particolare nei nove mesi in cui attese la nascita del figlio portandolo in grembo. Infine Giovanni Battista, menzionato quale ultimo “profeta” che invitò a preparare la venuta del Messia e lo mostrò presente, indirizzando verso Gesù i suoi stessi discepoli. In questo modo il rendimento di grazie per Cristo si sviluppa grazie a coloro che in maniera peculiare hanno indicato la sua presenza. I profeti, Maria e Giovanni Battista sono figure cardine della storia della salvezza, su cui è stata costruita la liturgia della Parola delle domeniche di Avvento. Le profezie (primariamente Isaia (anno A e B), ma anche Geremia, Baruc, Sofonia e Michea (anno C)) sono il filo conduttore di tutte le letture anticotestamentarie del lezionario di Avvento; gli annunci della nascita di Gesù da Maria e la visita a Elisabetta caratterizzano nel ciclo triennale la quarta domenica di Avvento; la predicazione («proclamò la sua venuta») e la testimonianza («lo indicò presente nel mondo») del Battista sono i riferimenti evangelici della seconda e della terza domenica di Avvento di ogni anno.

La grandezza delle figure di Avvento e il loro ruolo nella storia della salvezza è l'aver “indicato” Cristo, invitando a fissare lo sguardo e l'attenzione su di Lui (così il monito di Maria «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» Gv 2,5 e l'esclamazione del Battista «Ecco l'agnello di Dio» Gv 1,29). Molte raffigurazioni artistiche di Giovanni Battista, lo rappresentano proprio con la mano e il braccio tesi e rivolti verso Gesù, nel gesto di indirizzare ogni attenzione a Lui. Sembra questa l'icona tipica dell'annunciatore di Cristo, che riconosce in Lui il Salvatore e lo indica al mondo. Il rendimento di grazie della Chiesa, dunque, si eleva al Padre, grazie a uomini e donne

che hanno saputo attendere e riconoscere il Cristo, dedicando la loro vita a presentarlo e indicarlo al mondo.

La seconda strofa dell'embolismo sposta l'attenzione dalle antiche attese di Cristo, al tempo presente, in cui Egli stesso a invita «a preparare con gioia il suo Natale». L'auspicio orante è quello di essere trovati dal Signore nell'atteggiamento di vigilanza, tante volte da Lui richiesto ai suoi discepoli («Fate attenzione, vegliate» Mc 13,33; «vegliate e pregate per non entrare in tentazione» Mc 14,38; «Vegliate in ogni momento pregando» Lc 21,36). In questo modo il prefazio si conclude con una tensione escatologica, dal momento che l'essere trovati vigilanti è il tipico atteggiamento richiamato nelle parabole evangeliche in cui Gesù esorta a preparare il tempo a venire.

Il titolo del prefazio, «le due attese di Cristo», identifica i due tempi narrati nel prefazio: il tempo dell'attesa passato, che ha avuto il suo culmine e il suo termine con l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua manifestazione nell'umanità di Gesù; il tempo attuale, che sempre si rinnova dell'attesa ardente dell'incontro con il Signore.

Il prefazio dell'Avvento II è la traduzione italiana del *Prefatio II de Adventu* del *Missale Romanum editio typica tertia*. La rubrica che precede il testo segnala che questo prefazio è riservato agli ultimi giorni prima del Natale dal 17 al 24 dicembre.

PREFAZIO DELL'AVVENTO II/A

Il titolo del prefazio, «Maria nuova Eva», indica il tenore prettamente mariano di questa composizione. L'*incipit* del rendimento di grazie «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, di glorifichiamo» è lo stesso che troviamo nel prefazio della Beata Vergine Maria I, segnale che il nostro testo si ispira ai prefazi mariani non solo nel contenuto, ma anche nella forma letteraria. Il motivo del rendimento di grazie si concentra su «il mistero della Vergine Madre». Vergine e Madre sono le due condizioni che Maria vive contemporaneamente e che costituiscono un assurdo secondo la logica umana. L'ossimoro che caratterizza la vita di Maria è per la fede cristiana segno dell'intervento della grazia divina, dal momento che lei contempliamo la compresenza dei due opposti.

Il testo prosegue esaltando le novità che, attraverso la Vergine Madre, la grazia divina ha potuto realizzare nella pienezza dei tempi. Se nel passato, a causa dell'«antico avversario venne la rovina», ora attraverso Maria ci è donato l'autore della vita stessa. La terminologia «antico avversario» allude al «serpente antico» (Ap 12,9.20,2) descritto in Apocalisse, ove il nemico insidia la «donna vestita di sole», come anche all'«antico avversario», cui fa riferimento Dante nella *Commedia* (*Purgatorio* XI,20). La «figlia di Sion», che nel linguaggio biblico è la personificazione della città di Gerusalemme (cf. Is 62,11; Zac 9,9; Mt 21,5), dal momento che in essa è prefigurata la nuova Gerusalemme, sta a indicare anche la Chiesa stessa. Maria è dunque identificata come rappresentante del vero Israele e icona della Chiesa. Appare a questo punto Cristo, qui indicato come «colui che ci nutre con il pane degli angeli», riprendendo la terminologia della sequenza del *Corpus Domini*, in cui ci si riferisce in questo modo all'Eucarestia. Cristo è «la salvezza e la pace», doni offerti al mondo tramite la nascita del Figlio di Dio dalla Vergine Madre.

La seconda strofa ritorna sull'antitesi tra il tempo antico e la nuova alleanza, facendo riferimento all'opposizione tra Eva e Maria: se Eva, dando retta alla voce del serpente, precluse a sé e ai suoi figli la via della vita, ora in Maria, a motivo del suo ascolto che si fa obbedienza, viene ridonata al mondo la grazia, senza la quale non possiamo esistere. Nel riferirsi a Maria come «Madre di tutti gli uomini», sentiamo l'eco e il

riferimento a Eva «Madre di tutti i viventi» (Gn 3,20). Ancora una volta l'identità di Maria è costruita a partire dal parallelismo con la prima donna e lasciando intravedere che finalmente attraverso di lei si compiono le attese antiche. Frutto ulteriore della risposta delle Vergine di Nazareth è la rigenerazione della maternità, santificata da Dio stesso che si è degnato di abitare il grembo di una donna.

La conclusione, «dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia», alludendo chiaramente al testo paolino ai Romani (cf. Rm 5,20), rilegge la vicenda della redenzione attraverso il rovesciamento portato da Cristo: se l'uomo da solo si era procurato la morte, la grazia di Dio restituisce vita in abbondanza.

Dopo il rendimento di grazie e la memoria della grazia operata da Dio attraverso il "sì" di Maria, si apre la tensione escatologica, dichiarandoci in «attesa della sua venuta», motivo per cui ci uniamo agli angeli e a santi nel canto al Dio tre volte santo.

Il prefazio dell'Avvento II/A, come identificato dalla stelletta, è originale della versione italiana del Messale Romano. La rubrica che precede il testo segnala che questo prefazio è riservato agli ultimi giorni prima del Natale dal 17 al 24 dicembre.

PREFAZIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Papa Pio IX l'8 dicembre 1854, con la bolla *Ineffabilis Deus* ha proclamato l'immacolata concezione di Maria. Il desiderio del Padre di fare di Maria la Madre del Figlio, apre alla possibilità della sua Concezione immacolata, cioè del suo essere stata preceduta dall'esperienza della salvezza di Cristo che toglie ogni macchia di peccato e, per dirla con un'espressione eloquente della teologia ortodossa, divinizza l'umanità.

L'Avvento ci fa considerare particolarmente Maria in rapporto alla venuta del Signore. Con l'immagine biblica della "figlia di Sion" la Liturgia ci ricorda che in Maria culmina l'attesa messianica di tutto il popolo di Dio dell'Antico Testamento; questa attesa in lei si raccoglie in una aspirazione più ardente, in una preparazione spirituale più totale alla venuta del Signore. Maria nel prefazio è presentata come Madre nella sua identità e nella sua chiamata a generare il salvatore. Nella sua condizione di vergine purissima si riflette l'innocenza dell'agnello che salva l'umanità dal peccato e dalla morte. Inoltre in Maria si riconosce l'inizio della Chiesa chiamata a splendere di bellezza nell'amore eterno di Dio. In quest'ottica la Chiesa è sposa di Cristo senza macchia e senza ruga ovvero senza difetti o segni del tempo. Questo ci permette di cogliere come, l'essere concepita senza peccato originale, permetta a Maria di sperimentare la pienezza della vita divina nella sua umanità, trasfigurata dalla grazia. Questo sperimentare, in verità, ciò che ciascuno di noi è chiamato ad essere nell'amore di Dio, le permette di essere per ciascuno di noi avvocata della grazia e modello di santità. Invocare Maria come immacolata concezione è sentire che anche noi siamo fatti oggetto della grazia di Dio che si riversa in noi per mezzo del dono dello Spirito. Maria diventa il modello della nostra umanità vissuta nella fede e quindi il cammino di santificazione che ciascuno è chiamato a vivere nella grazia.

Quindi La liturgia di questa solennità ci aiuta a comprendere che nel celebrare Maria come Immacolata Concezione, celebriamo la salvezza di Cristo in Maria e in ciascuno di noi, perché l'essere "irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati", come scrive San Paolo in *Fil 2,12-18*, è uno dei frutti della Pasqua di Gesù, che Dio ha realizzato dal concepimento in Maria, e, con Maria, per salvare ciascuno di noi.

CELEBRARE L'AVVENTO

L'Avvento è il tempo liturgico che celebra l'attesa di Dio e dell'uomo, della Chiesa e dell'umanità, delle creature e della creazione tutta. In occidente, il tempo liturgico che indicava i giorni precedenti alla celebrazione del Natale del Signore ha avuto una formazione graduale e, quasi naturalmente, fu chiamato *Adventus*. L'espressione latina deriva dal verbo *advenio*, cioè: arrivare, giungere, venire. *Adventus* traduce il termine greco *parousia*, il quale a sua volta è correlato con *epiphania*. Nella cultura greco-romana precristiana, *parusia* o *avvento* indicavano sia la venuta del sovrano o di un alto funzionario, sia la venuta rivelativa della divinità. Gli scritti neotestamentari, con la loro grande tensione escatologica, possiede un ricco campo semantico legato a *eskatos* e *parusia*. *Eskatos* (=ultimo), in senso temporale, traduce l'espressione veterotestamentaria "giorno del Signore" (cf. Is 2,12; 13,6.9; Ez 13,5; 30,3; Gl 1,15; 2,1.11.31; 3,14; Am 5,18.20; Abd 15; Sof 1,7.14, Zc 14,1; Ml 4,5). La fine, inteso come compimento, ha avuto inizio con la manifestazione di Gesù Cristo nella carne (cf. Eb 1,1-2; 1Pt 1,20) e con l'effusione dello Spirito (cf. Gl 3,1-5, At 2,17). La comunità, consapevole di ciò, malgrado i tempi difficili (cf. 2Tm 3,1; Gc 5,3; 2Pt 3,3; 1Gv 2,18), non soccombe ma vive il presente e attende il giorno imminente di Cristo in cui sarà sconfitto l'ultimo nemico (cf. 1Cor 15,26.52), si farà giustizia (cf. Ap 15,1; 21,9) e ci compiranno la resurrezione, il giudizio e la salvezza (cf. Gv 6,39ss. 44.54; 11,24; 12,48; 1Pt 1,5). Nel NT, *parusia* si accosta a *epifania* (1Tm 6,14; 2Tm 4,1.8; Tt 2,13) ed esprimono propriamente la venuta gloriosa del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi. Dalla preghiera delle prime generazioni cristiane di forte matrice escatologica nasce nella comunità credente l'invocazione liturgica *Maranatha*. L'invocazione – nota in ambienti cristiani palestinesi – se è scritta *maràn athá*, cioè «Il Signore nostro è venuto», indica la sua presenza tra gli uomini e nella sua comunità, una vera e propria professione di fede nella *parusia* già realizzata; se è scritta *marána thá*, cioè «Signore nostro, vieni!» (1Cor 16,22; Ap 22,20; *Didachè* 10,6) professa la fede nel Cristo glorificato, presente nella comunità radunata soprattutto per

l'eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica si concludeva con il *marána thá*, grido struggente della comunità che desiderava la venuta gloriosa del suo Signore. Prima ancora che l'Avvento si strutturasse come tempo liturgico già la Chiesa lo viveva sacramentalmente nella celebrazione eucaristica, lo sperimentava nel grido che attendeva il compimento definitivo. I primi tre secoli dell'era cristiana hanno continuato a vivere questa dimensione e a esprimerla nella forma orazionale. Nella letteratura cristiana antica *parusia* e *avvento* indicavano l'aspetto escatologico e la prima venuta storica di Cristo. I Padri della Chiesa tra queste due venute riconoscevano anche quella attuale, per via sacramentale.

In Gallia e in Spagna tra la fine del IV e nel corso del V sec. ci sono attestazioni di un periodo di preparazione ascetica e penitenziale al Natale e all'Epifania, che scandiva la preparazione immediata dei catecumeni al battesimo, che avrebbero ricevuto nella solennità dell'Epifania, come era in uso in quelle Chiese per influsso orientale. Seppure a Roma si cominciò a celebrare liturgicamente il Natale del Signore a partire del 330 circa, tuttavia, le prime testimonianze di un avvento liturgico si avranno solo dal VI sec. in poi. Dapprincipio, esso come a Milano, in Gallia e in Spagna era composto da sei settimane, successivamente, sotto Gregorio magno, fu ridotto a quattro, come preparazione alla natività del Signore. L'originaria dimensione liturgica col tempo assunse valenza ascetica, qualificando il tempo dell'attesa come tempo penitenziale con elementi rituali simili a quelli quaresimali; ciò durerà fino al Vaticano II, quando con la riforma liturgica l'Avvento sarà restituito alla sua genuina natura: non un tempo penitenziale ma preparazione e memoria alle parusie di Cristo.

«Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (*Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 39). La doppia indole dell'Avvento s'intreccia unitariamente in modo naturale giorno dopo giorno: il tono

escatologico connota le prime due settimane dell'Avvento mentre le ultime due settimane, e specialmente i giorni dal 17 al 24 dicembre, preparano al memoriale della nascita storica di Cristo.

La Parola di Dio e l'eucologia costellano l'Avvento di promesse e attese, gioie e speranze, incontri e accoglienza. In questa costellazione biblico-liturgica rifulgono quattro testimoni che accompagnano il cammino della comunità cristiana nella vigilanza e nell'attesa: il profeta Isaia, testimone della Parola promessa; il precursore Giovanni, testimone della Parola attesa; il giusto Giuseppe di Nazareth, testimone della Parola custodita; la vergine Maria, testimone della Parola creduta e concepita. Il lezionario domenicale dell'anno B conduce la Chiesa all'esperienza della vigilanza intraprendente come fiducia nella promessa divina (I domenica), alla preparazione della vita, pronta ad accogliere il Signore Veniente (II domenica), alla gioia dello Spirito per la presenza di Colui che viene, all'accoglienza verginale del Mistero che si rivela nella carne. Il lezionario feriale propone le promesse escatologiche dall'inizio dell'Avvento sino al 16 dicembre, quelle messianiche dal 17 al 24 dicembre. Le profezie di Isaia caratterizzano la liturgia della parola della prima parte dell'Avvento (cf. *Ordinamento delle letture della messa*, n. 94), mentre i brani evangelici sono scelti in relazione ad esse, secondo la dinamica teologica promessa-compimento. Dal giovedì della seconda settimana si proclamano le pericopi riferite a Giovanni Battista, invece la prima lettura continua dal libro di Isaia oppure è scelta in riferimento al Vangelo. Nei giorni che vanno dal 17 al 24 dicembre si proclamano gli eventi che hanno preceduto immediatamente la nascita del Salvatore (Mt 1; Lc 1), scanditi dal canto estatico delle Antifone maggiori. Anche nell'ufficio delle letture si leggono in modo semicontinuo le profezie isaiane, rilette in prospettiva escatologica o messianica in base ai commenti patristici o di scrittori ecclesiastici abbinati come seconda lettura.

Pastoralmente, la tensione tra storia e compimento fa dell'Avvento il tempo mariano per eccellenza (cf. Paolo VI, *Marialis cultus*, nn. 3-4). È il tempo in cui con naturalezza si coglie l'intimo legame tra la

Madre e il Figlio, tra Maria e l'umanità, tra Maria e la Chiesa. Maria crede alle promesse divine, accoglie la Parola nel suo cuore e diviene madre di Dio secondo la carne. Così la Chiesa nel suo farsi storico. Maria è l'icona perfetta dei credenti che attendono il compimento delle promesse, che accolgono la Parola e la concepiscono in loro facendola divenire la loro storia. Oltre alla solennità dell'8 dicembre – celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale alla venuta del Salvatore e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga – la liturgia ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e nella IV Domenica, durante la quale le antiche profezie sulla Vergine e sul Messia s'intrecciano con gli episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo.

L'Avvento svela il senso della storia. Il nostro Dio si rivela nelle realtà create ma soprattutto si rivela e abita con gli uomini, scrivendo la sua storia con quella umana. È il Dio della storia perché ne è il coautore e il compimento. La storia è il luogo dove l'Onnipotente si manifesta, ama, perdona, cerca l'uomo creato dalle sue mani, salva, libera. Il tempo che tende alla pienezza è il tempo della condivisione di Dio con la nostra umanità perché l'umanità partecipi alla vita divina, destino definitivo di tutto e di tutti.

CANTARE L'AVVENTO

LA SPIRITUALITÀ DEL TEMPO DI AVVENTO

I canti di Avvento devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico:

- l'attesa-memoria della prima venuta del Salvatore nella nostra carne mortale e l'attesa-supplica del ritorno glorioso di Cristo, Signore della storia e Giudice universale;
- l'atteggiamento di conversione che, per mezzo della voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista, la Liturgia di questo tempo ci invita ad assumere;
- la speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e “noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3, 2) (cf. *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, 96).

Alla luce di ciò è necessaria una particolare cura nella scelta dei testi da eseguire, pertinenti teologicamente e degni da un punto di vista letterario, e allo stesso tempo comprensibili dalle assemblee a cui sono destinati.

Le indicazioni magisteriali

Per il tempo di Avvento, l'Ordinamento Generale del Messale Romano indica che il Gloria non viene cantato, tranne che nelle solennità e nelle feste (cf. OGMR 55). Suggerisce anche che «l'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore» (OGMR 313).

La scelta dei canti

Potrebbe essere utile utilizzare il medesimo canto d'Ingresso per tutte le quattro domeniche d'Avvento, possibilmente con strofe che richiamano le relative Antifone d'Ingresso.

È opportuno valorizzare il canto dell'Atto penitenziale, vista l'assenza del canto del Gloria, ricorrendo anche alla seconda formula del Messale

Romano, nella quale si prega con i versetti dei Salmi 50 (v.1) e 84 (v.8): «Mostraci, Signore, la tua misericordia. E donaci la tua salvezza», invocazione ricorrente nel tempo di Avvento. In alternativa si può cantare il III formulario, con le invocazioni proprie per il tempo di Avvento.

Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica e la litania alla frazione del pane, potrebbe rivelarsi utile utilizzare la medesima melodia per un certo numero di anni, riservandola a questo tempo liturgico, in modo che la ciclica ricomparsa possa rappresentare una certa *memoria sonora* del tempo di Avvento per i fedeli.

Per il canto di Comunione è bene fare riferimento alle Antifone di Comunione proprie del Messale Romano per l'anno A, evidenziando così come la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscano un unico atto di culto.

«Nel tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia* 101). Per questo motivo, soprattutto nei giorni in prossimità del Natale, i canti dedicati alla Vergine Maria potrebbero trovare una opportuna collocazione. Oltre al congedo, si potrebbe utilizzare un canto mariano, che sappia ben integrarsi nella celebrazione, nella IV domenica di Avvento, alla presentazione dei doni, come appunto propone il *Graduale Romanum* con il canto della sezione biblica dell'Ave Maria.

Gli strumenti musicali

Alla luce di quanto indicato sull'uso degli strumenti musicali nell'OGMR 313, si raccomanda una certa moderazione sonora, che non deve spingersi fino ad eliminare la musica strumentale, ma deve tradursi in un utilizzo dei diversi piani sonori in modo da non caricare i riti di connotati eccessivamente festivi.

PROPOSTE DI CANTI PER IL TEMPO DI AVVENTO

Canto:	Tu quando verrai
Testo:	<i>Gianfranco Poma</i>
Melodia:	William Croft (1678-1727)
Elaborazione:	Francesco Meneghello

Il canto è un inno che ben accompagna il tempo di Avvento come canto di Ingresso. L'originale è di William Croft, compositore e organista inglese (1678 – 1727), scritto nel 1708, tradotto e adattato nel 1978 in lingua italiana da G. Poma e A. Fant.

Il testo ha un chiaro orizzonte escatologico, evidenziato sia dall'incipio iniziale che sempre si ripete con insistenza: *Tu quando verrai*, sia dalle espressioni che compongono le diverse strofe. Per questo risulta particolarmente indicato per le prime due domeniche di Avvento.

Viene qui presentata una nuova versione a tre voci, adatta quindi anche alle corali che non dispongono delle canoniche 4 voci.

Forma musicale:	Inno
Uso liturgico:	canto di Ingresso per le domeniche di Avvento, in modo particolare per le prime due
Esecuzione:	corale, o all'unisono, con possibile alternanza tra voci femminili e maschili
Carattere:	danzante

Tu, quando verrai

testo: Gianfranco Poma

melodia: William Croft (1678-1727)

elaborazione: Francesco Meneghello

Soprano

1. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, quel gior-no sa - rai un so - le_ per
 2. *Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, in - sie-me vor - rai far fe - sta_ con*
 3. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, per sempre di - rai: «Gio - i - te_ con

Contralto

1. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, quel gior-no sa - rai un so - le_ per
 2. *Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, in - sie-me vor - rai far fe - sta_ con*
 3. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, per sempre di - rai: «Gio - i - te_ con

Tenore e Basso

1. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, quel gior-no sa - rai un so - le_ per
 2. *Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, in - sie-me vor - rai far fe - sta_ con*
 3. Tu, quando ver-rai, Si-gno-re Ge - sù, per sempre di - rai: «Gio - i - te_ con

Organo

8

S.

1. noi. Un li-be-ro can-to da noi na-sce - rà e come una dan-za il cie - lo sa - rà.
 2. *noi. E sen-za tra-mon-to la fe-sta sa - rà, per-ché fi-nal-men-te sa - re - mo con te.*
 3. me!». Noi o - ra sap-pia-mo che l Regno ver - rà: nel bre-ve pas-saggio vi - via - mo di te.

A.

1. noi. Un li-be-ro can-to da noi na-sce - rà e come una dan-za il cie - lo sa - rà.
 2. *noi. E sen-za tra-mon-to la fe-sta sa - rà, per-ché fi-nal-men-te sa - re - mo con te.*
 3. me!». Noi o - ra sap-pia-mo che l Regno ver - rà: nel bre-ve pas-saggio vi - via - mo di te.

T. e B.

1. noi. Un li-be-ro can-to da noi na-sce - rà e come una dan-za il cie - lo sa - rà.
 2. *noi. E sen-za tra-mon-to la fe-sta sa - rà, per-ché fi-nal-men-te sa - re - mo con te.*
 3. me!». Noi o - ra sap-pia-mo che l Regno ver - rà: nel bre-ve pas-saggio vi - via - mo di te.

Org.

1. Tu, quando verrai, Signore Gesù,
quel giorno sarai un sole per noi.
Un libero canto da noi nascerà
e come una danza il cielo sarà.

2. Tu, quando verrai, Signore Gesù,
insieme vorrai far festa con noi.
E senza tramonto la festa sarà,
perché finalmente saremo con te.

3. Tu, quando verrai, Signore Gesù,
per sempre dirai: "Gioite con me!".
Noi ora sappiamo che il Regno verrà:
nel breve passaggio viviamo di te.



VIVERE L'AVVENTO

FRATELLANZA: FRAGILE SENTIERO DA RADDRIZZARE

L'incertezza e l'angoscia del periodo della pandemia ci hanno fatto avvertire la nostra vita come precaria e vulnerabile, costringendo così tutti noi ad essere vigili e attenti a quanto accadeva all'intero pianeta. Per certi versi, in quel periodo di paura e isolamento, la nostra scala di priorità appariva mutata, restituendoci il valore delle relazioni.

L'imprevedibilità della pandemia ci ha aiutato anche a riscoprire il valore e l'intensità di alcune espressioni chiave del tempo di Avvento come "Vegliate"; "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri"... eppure è bastato troppo poco per lasciarci alle spalle tutto questo. Quasi come se nulla fosse accaduto, a poche settimane dalla fine dello stato di pandemia, le Forze armate della Federazione Russa il 24 febbraio 2022, hanno invaso il territorio ucraino, segnando così una brusca escalation del conflitto russo-ucraino.

Gli orrori e la paura della guerra in Ucraina, ci ha ricordato i troppi focolai di conflitti bellici che sembrano comporre il mosaico di quella che Papa Francesco ha definito una terza guerra mondiale a pezzi. Da troppi anni, infatti, focolai di morte si consumano in Siria, nello Yemen, nel Sud Sudan, nella Repubblica Centrafricana, nel nord del Mozambico (Cabo Delgado), nel Nord Kivu e Ituri della Repubblica democratica del Congo, nel Tigray in Etiopia,

TERRA SANTA: QUAL È LA SITUAZIONE ATTUALE?

Come se non bastasse, lo scorso 7 ottobre gruppi armati palestinesi attaccano Israele provocando oltre 1.300 morti dando nuovo vigore all'incendio, mai domato, del conflitto israelo-palestinese. La situazione è drammatica, la più grave che si sia mai vista dagli anni '70. Lo stesso cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, nella lettera del 24 ottobre indirizzata alla comunità del patriarcato ha scritto: «Stiamo attraversando uno dei periodi più difficili e dolorosi della nostra storia recente. Da ormai più di due settimane siamo stati inondati da immagini

di orrore, che hanno risvegliato traumi antichi, aperto nuove ferite, e fatto esplodere dentro tutti noi dolore, frustrazione e rabbia. Molto sembra parlare di morte e di odio senza fine. Tanti “perché” si accavallano nella nostra mente, facendo aumentare così il nostro senso di smarrimento».

Il Patriarca ha ricordato, altresì, che in questo tempo estremamente doloroso, è necessario rivolgere lo sguardo verso l'Alto per leggere quanto la Terra Santa sta vivendo. In questo momento della storia, abbiamo bisogno di una sua parola di incoraggiamento che ci accompagni, ci consoli e ci incoraggi.

Gesù, nella vigilia della sua Passione, ebbe a dire «Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Quelle del Maestro sono parole di valore! Scrive sempre il car. Pizzaballa: «Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquinii le nostre relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti. Ci vuole coraggio per essere capaci di chiedere giustizia senza spargere odio. Ci vuole coraggio per domandare misericordia, rifiutare l'oppressione, promuovere uguaglianza senza pretendere l'uniformità, mantenendosi liberi».

PAPA FRANCESCO: VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO

L'Avvento ci presenta la figura di Giovanni Battista, come colui chiamato ad essere precursore di Cristo, a lui è affidato l'arduo compito di “svegliare le coscienze”, affinché tutti possano avere la possibilità di ravvedersi, di convertirsi, per accogliere il Signore che s'incarna nella storia.

Durante il suo papato il Sommo Pontefice ripetutamente, utilizzando

tutti i luoghi e le forme possibili, ha parlato “a tutti gli uomini di buona volontà” per ribadire l'importanza di vivere nella nostra casa comune riconoscendoci tutti fratelli. Un grido di solitudine che è denuncia contro i crimini e le ingiustizie nei confronti del creato, delle creature e del Creatore.

Il grido del Papa, non è solo di denuncia, ma è un grido di richiamo alla responsabilità personale per la realizzazione di un'Ecologia Integrale, che diviene impegno, ricco di speranza.

Questo sentimento spirituale, peculiare dell'attesa del Cristo Veniente, ci aiuta anche a desiderare la realizzazione della profezia di Isaia

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso»
(Is 11,6-8)

AVVENTO: TEMPO DELL'IMPEGNO

In questo frangente della storia, in cui l'odio sembra più forte dell'amore, insieme come Chiesa ci impegniamo a vivere l'Avvento chiedendo a Cristo Gesù, Principe della pace, di spezzare i vincoli di morte dei tanti fronti bellici attualmente aperti, perché nel mondo intero si realizzi quella convivenza – pacifica e riconciliata – che Isaia profetizza.

Una preghiera che possa sempre più nella nostra quotidianità essere testimonianza e cura nell'essere costruttori di Pace: raddrizziamo i sentieri delle nostre relazioni, spesso deformati da vecchi e nuovi rancori. Dio si è fatto uomo per mostrare all'uomo la possibilità reale di vivere l'Amore.

PREGHIERA INCLUSIVA

COS'È IL VANGELO?

Il Vangelo è un libro
che raccoglie quattro libri
che raccontano la vita di Gesù
e tutti i suoi insegnamenti.

Gesù è stato un uomo
che ha vissuto
2023 anni fa.
Gesù è Figlio di Dio,
il figlio amato
che ha salvato
tutte le persone
dal male e dalla morte

Gli insegnamenti di Gesù
sono le parole
e le azioni buone
che ha detto
e ha fatto.

IL VANGELO È STATO SCRITTO DA QUATTRO PERSONE:

Matteo, Giovanni, Marco e Luca.
Queste persone
sono gli Evangelisti.

Gli Evangelisti raccontano
le parole e le azioni compiute da Gesù.

Durante la messa,
il sacerdote legge
una pagina del Vangelo

e fa capire
quello che c'è scritto
a chi lo ascolta.

COS'È L'AVVENTO?

L'Avvento
sono i giorni prima di Natale.
L'Avvento inizia
la prima domenica di dicembre
e finisce alla Vigilia di Natale,
cioè il 24 dicembre.

Le domeniche d'Avvento
sono quattro.

Durante l'avvento le persone
preparano il presepe,
decorano le case
con oggetti natalizi
come per esempio le luci colorate,
i festoni e le ghirlande.

A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del
Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastoral delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana



